

POLITICA

«Lavoro dignitoso» l'appello di Epifani

- Il segretario Pd a Stoccolma lancia la campagna dell'Alleanza internazionale dei progressisti
- Alle europee candidatura unitaria di Schulz come presidente della Commissione Ue

SIMONE COLLINI
ROMA

Il Pd si fa promotore insieme alle forze progressiste sparse sui cinque continenti di una campagna per il «lavoro dignitoso in tutto il mondo». A lanciarla sarà Guglielmo Epifani questa mattina a Stoccolma, dove si svolge da ieri sera la conferenza «A New Global Deal» organizzata dalla *Progressive alliance*. A fare gli onori di casa sarà il Partito socialdemocratico svedese. Ma il leader del Sap, Stefan Lofven, ha invitato il segretario del Pd a partecipare all'appuntamento e a lanciare la campagna «Call to Action» incentrata sul tema «Decent Work Worldwide». «Un invito decisamente importante», dice il responsabile Esteri del Pd Giacomo Filiberto. «Sia perché tiene conto della storia personale di Epifani, sia perché riconosce al Pd un ruolo da protagonista nel dare concretezza all'alleanza dei progressisti a livello internazionale».

Un'alleanza che sembra destinata ad assumere un nuovo profilo se, come spiegano esponenti del Pd sia dall'Italia che da Strasburgo, tutte le forze socialiste e democratiche andranno alle elezioni europee dell'anno prossimo con un candidato comune per la presidenza della Commissione europea, il socialdemocratico tedesco Martin Schulz. E se, come del resto sostengono tutti i candidati alla segreteria del Pd, i democratici entreranno nel Pse (che va a congresso a febbraio) per poi poter completare il processo avviato con la nascita a Strasburgo del gruppo dell'Alleanza progressista di Socialisti e Democratici.

Epifani, che da ieri sera è a Stoccolma per incontrare i vertici del Partito socialdemocratico svedese, oggi parlerà delle opportunità prodotte dal commercio internazionale a cui però sta corrispondendo un aumento delle ineguaglianze, della necessità di combattere una corsa al ribasso dei salari e di assicurare «che il lavoro dignitoso divenga la norma in tutto il mondo». L'appello, che sarà sottoscritto da tutte le

forze che fanno parte della *Progressive alliance* (dal Pd al Partito socialista francese, dalla Spd ai Democratici statunitensi, dal greco Pasok al Partito dei lavoratori brasiliano, dal Partito socialista argentino al Congresso nazionale indiano) viene rivolto ai governi affinché perseguano precisi obiettivi in ogni parte del mondo.

QUATTRO PUNTI

Al primo punto c'è la necessità di perseguire politiche che creino un'occupazione «produttiva e dignitosa», pongano attenzione all'istruzione e alla formazione, investano in infrastrutture e assicurino salari adeguati per vivere attraverso la «contrattazione collettiva» o «salari minimi dignitosi». Al secondo punto c'è il rispetto dei diritti dei lavoratori, a cominciare da quello di aderire ai sindacati e da quello di far rispettare alle imprese le basilari norme internazionali indipendentemente dalla situazione

economica e politica vigente nel singolo Stato. Al terzo punto c'è l'introduzione della «protezione sociale di base» («*social protection floors*») raccomandata dall'Organizzazione internazionale del lavoro (Oil). Al quarto la realizzazione di un «dialogo sociale» tra chi assume le decisioni e le parti sociali, l'inserimento delle norme fondamentali del lavoro negli accordi commerciali e la richiesta che la realizzazione di un lavoro dignitoso sia l'obiettivo delle politiche di Banca mondiale, Fmi e Wto.

I promotori della campagna, che fino a domani saranno riuniti a Stoccolma per discutere della questione, analizzeranno statistiche, indagini e rapporti di associazioni internazionali, partono dal dato di fatto che nella situazione attuale quegli obiettivi sono ancora molto lontani in molte parti del mondo. E che anche nei Paesi cosiddetti sviluppati ancora troppe persone sono sottoccupate o non retribuite per il lavoro svolto e il tasso di disoccupazione rimane alto. Nei Paesi in via di sviluppo, e non solo, sono poi molte le persone che lavorano di più per salari più bassi e sono costrette a vivere con lavori precari o in nero, il che vuol dire privazione dei diritti fondamentali sul posto di lavoro e delle basilari protezioni sociali. Un problema che riguarda per la grande maggioranza dei casi la popolazione femminile e che, con l'arrivo e il protrarsi della crisi economica, è diventato particolarmente acuto per le nuove generazioni.

La conclusione che oggi Epifani e gli altri leader delle forze progressiste metteranno sul piatto è che soltanto un «sistema internazionale» fondato sulla «solidarietà» e sul rispetto dei diritti degli individui (così come sancito dalle convenzioni delle Nazioni unite e dell'Organizzazione internazionale del lavoro) può fermare questo ciclo negativo. Da qui l'appello ai governi «perché firmino queste convenzioni, le applichino con urgenza e pongano il lavoro dignitoso al centro delle loro strategie per uno sviluppo sostenibile e del loro *policy-making*».

...

Ai governi: attenzione all'occupazione, rispetto dei diritti dei lavoratori, protezione sociale per tutti

D'ALEMA

«Il governo sfidi gli interessi costituiti iniziando dai ricchi»

Se il governo «punta ad arrivare al 2015, e mi sembra una prospettiva ragionevole, servono obiettivi ambiziosi». Lo ha detto Massimo D'Alema a una tavola rotonda. Per l'ex premier l'esecutivo Letta deve realizzare le riforme istituzionali e deve «sfidare gli interessi costituiti, attaccare le corporazioni». Per dare un segnale deve «cominciare dai ricchi visto che in altre occasioni si è partiti dai poveri, come per le pensioni». Nella maggioranza, ha concluso, «c'è una grande fibrillazione politica... Ma oggi sono molto buono e spezzo una lancia a favore del governo Letta».



La sfida del 2016 che attende la Rai

IL COMMENTO

CARLO ROGNONI

A FINE LUGLIO MI ERA CAPITATO DI SCRIVERE: «Tarantola e Gubitosi hanno un'agenda per l'estate piena di compiti da fare a casa... devono prepararsi al loro primo serio appuntamento con il futuro: il rinnovo della Convenzione con lo Stato per la concessione del servizio pubblico».

Ebbene, ieri pomeriggio, in occasione dell'ultima audizione in commissione di Vigilanza, trasmessa in streaming dalla Camera, abbiamo ascoltato i due capi azienda dire che i compiti magari ancora non li avevano fatti, ma avevano seriamente deciso di

applicarsi per affrontare la grande sfida: quella di creare le condizioni per il rinnovo della Convenzione che scade nel maggio 2016.

Hanno deciso di ispirarsi all'esempio inglese, a come la Bbc e il ministero della cultura del Regno Unito avevano affrontato il rinnovo della Royal Charter. Ed ecco l'annuncio ufficiale: nelle prossime settimane lanceranno «Il progetto Rai per il 2016». Si tratta di mettere in campo un Comitato consultivo aperto a esperti di varie discipline che dovrà preparare un Libro bianco. L'obiettivo è chiaro ed è quello di rispondere a una domanda semplice ma strategica: che cosa vuole il Paese dalla Rai, di che cosa si deve occupare il servizio pubblico, quale deve essere la sua missione nell'epoca della

Monti scatenato contro l'Udc. Casini: non mi muovo

Un'altra nottata di lunghi coltellati per Scelta civica, il partito montiano ormai senza pace da una settimana. Sull'orlo di una scissione che ancora non si vede, ma che rischia di trasformarsi in una estenuante battaglia a colpi di statuto e di carte bollate.

Dopo il direttivo di martedì notte, che a maggioranza ha votato la «separazione consensuale» dall'Udc nei gruppi parlamentari, ieri sera deputati e senatori si sono ritrovati alla Camera. A sorpresa, è arrivato anche Monti, che ha preso subito la parola, per denunciare le «manovre» e le «trame» di una parte del partito che l'hanno spinto giovedì scorso alle dimissioni. All'incontro di ieri anche Mario Mauro, il ministro della Difesa che più ha fatto infuriare l'ex premier, che l'ha accusato di aver organizzato con Casini uno «snaturamento» di Scelta civica e un'alleanza con un Pdl «non ancora depurato» da Berlusconi e dai suoi falchi. Monti ha esordito con toni durissimi contro Mauro: «Filosofia e sentenza come un «Solone» ma prima mi ha chiesto fedeltà al governo poi è andato a pranzare con Berlusconi che, invece, destabilizza l'esecuti-

IL CASO

ANDREA CARUGATI
ROMA

Il Prof a sorpresa all'assemblea degli eletti: «Mauro? Un solone». I suoi: cacciare subito i centristi I fedelissimi del ministro: «Riunione illegittima»

vo: è lui ad aver tradito». Toni che fanno perfettamente capire l'atmosfera dell'assemblea. «Toni sprezzanti, vuole spingerci ad andarcene», protestano i popolari di Mauro, Andrea Olivero e Lorenzo Dellai. Due partiti in uno, dunque.

Sul tavolo, un problema politico di

non poco conto. Martedì il direttivo a larga maggioranza montiana (Mauro non c'era, Olivero e Dellai non hanno partecipato al voto) ha approvato un documento in cui si affida al presidente vicario Alberto Bombassei il compito di arrivare a una «separazione consensuale» con l'Udc.

Peccato che Casini e i suoi non ci pensino neppure a lasciare la casa comune. «Siamo stati obbligati in campagna elettorale a firmare un patto che ci vincola per la legislatura nel gruppo parlamentare di Sc», ha spiegato Lorenzo Cesa. «Ora non abbiamo alcuna intenzione di scioglierlo, assecondando le bizzie di chi non tollera il dissenso politico». «Non ce ne andiamo per i capricci di qualcuno», taglia corto il ministro D'Alia. «Quel documento per noi non ha valore». Una linea che trova sponde tra i popolari di Scelta civica, in particolare in Senato, dove 12 su 20 sono sulla linea di Mauro. «Un documento con quei toni da Unione sovietica non lo voglio neppure vedere», taglia corto Gabriele Albertini, che ieri sera non ha partecipato all'assemblea. I fedeli di Mauro sono arrivati all'assemblea convinti che in quel-

la sede «non si può decidere niente». La riunione, allargata anche ai coordinatori regionali, non sarebbe infatti stata convocata con i 15 giorni di preavviso previsti dallo statuto. «Spero proprio che non ci impiccheremo a questi formalismi», spiega il montiano Della Vedova. Ma Andrea Olivero non sente ragioni: «Questa è una riunione informale, non può prendere alcuna decisione». E rilancia: «Nessuno può pensare che i problemi dentro Scelta civica si risolvano semplicemente cacciando l'Udc. Serve un congresso».

È il congresso la linea Maginot dei popolari. Convinti che, una volta fatto il tesseramento, la loro linea prevarrà tra gli iscritti. Martedì sera Gregorio Gitti, in rotta col Professore, ha annunciato che al congresso presenterà «una mozione con una chiara indicazione per il Partito popolare europeo». «E sono convinto che avremo la maggioranza», confida a L'Unità. I montiani non sentono ragioni: considerano il divorzio da Casini il primo passo per sbarazzarsi di tutta la zavorra e ipotizzano anche un gesto clamoroso: «Se quelli dell'Udc non se ne vanno, saremo noi ad uscire dal

gruppo e a creare un altro contenitori. Il simbolo? Se lo tengano, tanto non vale più molto...», spiega un deputato. Già oggi i popolari potrebbero tentare una prova di forza nella riunione dei senatori, dove il capogruppo montiano Gianluca Susta si presenta dimissionario. Sulla carta gli uomini di Mauro hanno i numeri per imporre uno loro (si parla di Lucio Romano), ma non è detto che decidano per la prova di forza. In quel caso i 7-8 montiani potrebbero uscire e creare un nuovo mini-gruppo col nome «Con Monti per l'Italia».

Ieri per tutta la giornata ci sono stati tentativi di mediazione. Carlo Calenda, viceministro e uomo di punta dei montezemoliani alleati con Monti, ha incontrato a lungo in Senato Andrea Olivero, per cercare un'ipotesi che scongiurasse la scissione. Tra i due però sono rimaste idee diverse sul rapporto col Pdl. «L'ipoteca berlusconiana su quel mondo non finirà presto», ha protestato Calenda con Olivero che invece insisteva sulla necessità di aprire subito un canale con gli alfaniani in nome del Ppe. Un nodo strategico che rischia di spazzare via il partito nato meno di un anno fa.